

LA SVOLTA ELETTORALE.

Il leader del Pds: «Io tatticista? Parlano i risultati. Caso mai ci sono stati errori tattici in qualche regione»

ROMA Cerchiamo di far sì che il 25 aprile sia una festa. Mi avevamo detto così Massimo D'Alema alla vigilia del voto di domenica su un aereo che lo riportava da Torino a Roma. Leri un altro aereo lo ha portato a Milano insieme a Gerardo Chiaromonte e a Giovanni Bianchi partners di quell'alleanza della sinistra col centro che ha misurato in queste ore una base elettorale di par tenza del 40 per cento. E a Milano una festa l'ha incontrata davvero. Tra la folla allegra in corteo. E poi anche nel «bel clima» come a sera dice lui stesso respirato insieme a Bossi, Pagliarini, Formentini, Cosutta. Uomini con storie, culture, caratteri così diversi. Eppure ora canchi della responsabilità comune di dimostrare che l'Italia può evitare un governo delle destre. Che un'alternativa a Berlusconi e Fini è possibile. Persino l'agido D'Alema non nasconde una profonda soddisfazione. Anche se un rammarico per come la giornata milanese è andata ce l'ha. «Sto ramente avrei preferito che all'anniversario del cinquantenario della Liberazione avesse partecipato anche Silvio Berlusconi. Non ho apprezzato alcune dichiarazioni bellicose contro di lui. Come giudico sbagliate gravi sciocchezze le contese stazioni verso i rappresentanti di Forza Italia che ci sono state oggi».



Massimo D'Alema alla celebrazione del 25 Aprile, ieri a Milano

Resta comunque una gran bella giornata per commentare i risultati delle elezioni regionali, ora che la nebbia degli exit poll si è del tutto diradata... Si e la cosa importante è il salto lo spostamento politico che abbiamo registrato. Talmente rilevante che potevamo avere un successo ancora più largo se non avessimo commesso alcuni errori tattici.

Tattici? D'Alema non è un maestro di tattica? Anzi! È stato rimproverato un eccesso di «tatticismo».

Mi consenta di rovesciare l'immagine. Questo voto è proprio il successo di una strategia, mentre è del tutto evidente che abbiamo compiuto errori tattici. Cosa che a me disturba un po' in almeno tre regioni: Piemonte, Campania, Calabria. Il successo era a portata di mano.

Quali errori, e perché? La scelta di alcuni candidati, la sistemazione di alcune alleanze, una certa fretta. Forse per l'idea che non c'era molto da prendere. Un po' come una squadra che si schiera sulla difensiva senza capire che può vincere 4 a 0 e alla fine vince 1 a 0. Mi prendo le mie responsabilità berlusconiane. Ne discuteremo, bisognerà ragionare su di fatti e atteggiamenti sbagliati.

Torniamo al successo strategico. Come lo definisce?

L'idea del centro sinistra. La scommessa che la sinistra si potesse alleare con una parte del centro ha funzionato alla grande. In termini di consenso non si paga prezzo a sinistra, mentre si è spostato un dieci undici per cento di elettorato moderato che è determinante per rendere la sinistra italiana competitiva.

Consideri il centro laico e cattolico, senza la Lega.

Il centro laico e cattolico aveva avuto il 16-17 alle politiche. Quindi un'ampia maggioranza di questo centro l'abbiamo convinta che è possibile collaborare con noi. Questa è la chiave di volta. L'altro punto strategico è stato avere diviso la destra con la spaccatura tra la Lega da una parte, Forza Italia e An dall'altra. Ecco i due grandi fatti politici che abbiamo costruito nel corso di questi mesi e che so-

Il risultato del voto dice che ha vinto l'idea strategica di un'alleanza tra la sinistra e il centro. Poteva andare persino meglio se non ci fosse stato qualche errore tattico. Massimo D'Alema partecipa a Milano alla festa del 25 Aprile e commenta il successo delle regionali. «Per le politiche la sfida è aperta, ma non abbiamo la vittoria in tasca». Quale dialogo con la Lega e con Rifondazione. L'accordo con Prodi e una risposta al «Corriere della Sera».

ALBERTO LEISS

no la base di interpretazione di questo voto. La campagna elettorale di Berlusconi ti ha dato una mano? Direi che la radicalizzazione in chiave di odio anticomunista non paga. Il polo è sconfitto. Dagli exit poll ai dati reali è tutto un calo. Ha perso una campagna elettorale condotta in modo istenco contro il «balotone» contro le presunte sopraffazioni dei «bolsevicchi». Espressioni non solo incivili ma anche sbagliate. Berlusconi ha vinto quando ha suonato la corda della speranza del futuro del «nuovo». Ora che questa canzone è più difficile risulta stonato. La sfida del voto politico allora oggi è più facile? Attenzione. Non dobbiamo sottovalutare due cose: il terreno locale è più agevole per noi e per i cattolici democratici perché abbiamo

un rapporto con la società italiana che loro non hanno. Un vantaggio che non si ripresenterà nello stesso modo per le politiche. Va detto subito perché è la verità. Guai se ci montiamo la testa. In secondo è vero che manca la Sicilia. Insomma abbiamo una gran de occasione, ma non la vittoria in tasca. Crederlo sarebbe l'errore psicologico e politico più grave. Tra gli errori non c'è stato anche quello di aver accettato una legge elettorale a turno unico? Veramente noi avevamo proposto il doppio turno. E ora lo voglio ribadire: è assurdo un meccanismo a turno unico in un sistema politico che resta multipartitico come il nostro. Diventa una specie di roulette russa. Ci vorrebbe una riflessione seria, al di là delle convenienze politiche contingenti. Con due turni i risultati sarebbero più

Il voto locale è più agevole per noi e i cattolici democratici. Guai a pensare di avere in tasca la vittoria alle elezioni politiche.

Smentisco esclusioni pregiudiziali contro la Lega o Rifondazione. Siamo pronti a dialogare entrando nel merito delle questioni.

democratici ci sarebbero meno nati reciproci e anche meno drammatizzazione del confronto. Lo pensi anche per la legge elettorale nazionale? Per tutte. Quelle che funzionano meglio sono nei Comuni e nelle Province. Si può pensare a una fase in Italia un bipartitismo perfetto non c'è ancora. E i sistemi elettorali sono un po' come un vestito che deve essere adatto al corpo. Se poi uno ingrassa o dimagrisce allora si cambia. Al di là dei meccanismi elettorali, non esiste il problema di una più convincente identità culturale e programmatica del centro sinistra? Abbiamo gettato le basi di un autentico bipolarismo in cui si può vincere. E un dato storico. Ma ora abbiamo due priorità: la prima è che prenda rapidamente corpo questa alleanza. Con l'investitura nelle forme democratiche che decideremo del premier che per noi è Prodi. E l'avvio di un'azione programmatica e culturale. È vero il centro sinistra deve definire il suo messaggio al paese e mettere in campo una squadra ben visibile. Si è parlato dell'Ulivo come sim-

bolo di tutti. E di Veltroni come primo «acquisto» nella squadra. Con Prodi c'è accordo su metodi e obiettivi?

Sì, c'è accordo. Anche se non basta un accordo a due. Prodi deve consultare tutte le forze. Ma penso che l'alleanza possa davvero mettersi in marcia. Ora abbiamo i ballottaggi in Comuni e Province. Possono già essere una prova della possibilità di mettere insieme forze che la destra giudica eterogenee. Invece io penso che queste forze e i loro elettorati possano unirsi. Per avere un bell'effetto. Padova generalizzato. Il nostro impegno per questo risultato sarà pieno aperto assoluto.

Il teorema alla prova: potrà il centro sinistra allargarsi da un lato alla Lega, dall'altro a Rifondazione?

C'è un nocciolo ben delineato che va dai popolari democratici fino a noi e che ha preso il 40 per cento dei voti. Di poco sotto al risultato del Polo. Adesso il problema è il dialogo con la Lega e con Rifondazione.

La «Stampa» ieri già titolava: il centro sinistra vuole «scaricare» Rifondazione.

Per quanto ci riguarda lo smentisco nettamente. Niente pregiudizi o esclusioni per nessuno. Ma il dialogo a partire dalle questioni che queste stesse forze pongono.

Irene Pivetti si dice dubbiosa su un'alleanza a sinistra della Lega. Bossi è di cattivo umore e parla di un «patto». Berlusconi e Cosutta sono gelosi della propria identità. La Lega parla di un patto costituente, di una legislatura delle riforme, nienta il grande tema federalismo...

E io dico siamo pronti a discutere le condizioni di un'intesa che vada al primo punto l'impegno del centro sinistra per una riforma dello stato in senso federale. Quanto a Rifondazione il suo gruppo dirigente dice di voler restare esterno al centro sinistra, ma non chiude ad una possibile intesa elettorale. Naturalmente per chi non crede che il centro sinistra debba essere su quali punti politici e programmatici si fonda la discussione deve andare al merito. Ripeto: nessuna pregiudiziale ideologica. Il problema è quello di una base politica e programmatica credibile che non dia la sensazione di un'ammucchiata senza garanzie per la governabilità del paese.

«Davvero nessun implicito gioco a rompere?»

No, le difficoltà sono evidenti, ma non c'è alcun gioco a rompere. Del resto, per sapere se il budino è buono bisogna mangiarlo. Noi siamo pronti a discutere. Anche di un aspetto importante come hanno dimostrato queste elezioni: le personalità dei candidati. E valgono che rappresentino.

Con una sinistra visibile, o troppo disposta a lasciare il passo ai più moderati?

Con la sinistra che fa la sua parte. Anche se respingo un'ultima volta la polemica sui «troppi democristiani». Su nove presidenti eletti due sono ex dc, oggi del Ppi, tre del Pds, due indipendenti di sinistra e due indipendenti cattolici. Non mi pare che abbiano eletto tutti questi democristiani. Certi sono scritti senza sapere bene di che cosa parlano.

Berlusconi e i suoi alleati si preparano a salire al Quirinale per chiedere di votare subito. Paolo Mieli, sul Corriere, teme che ora il centro sinistra rimandi il voto politico a data da destinarsi, e sembra molto affamato...

È un po' ridicolo che ora vadano da Scalfaro per chiedergli di sciogliere le Camere. Ma perché non si prendono qualche giorno di riflessione? Diciamo sempre che sono moderati non sarebbe meglio davvero un po' di moderazione? Non hanno proprio imparato nulla. Quanto a Mieli, sta tranquillo. Io almeno non ho cambiato idea sull'opportunità che si voti dopo che Dini ha esaurito il programma. Quando ragionevolmente a ottobre. Non credo che un grande paese democratico possa essere retto a lungo da un governo tecnico. E non credo che dopo Dini possa esserci un nuovo governo senza una consultazione elettorale.

Le questioni cruciali sono due: antitrust e referendum, e la riforma delle pensioni. Come fa pensare?

Anche questo l'ho già detto e lo confermo. Una legge per la libertà dell'informazione, bisogna farla prima di votare. Penso che con verrebbe prima di tutto a Berlusconi se vuole continuare a fare politica. Ma se non lo capisce lo convinceremo con i treccati. La riforma delle pensioni è delicata e complessa. Noi ci impegneremo perché va fatta la moderazione in questo caso la consiglio al governo. Ci sono problemi sociali molto acuti che non possono essere affrontati con l'accetta-

Il New York Times: «Il vincitore è il Pds, bocciati i toni anticomunisti del Cavaliere»
Stampa estera: «Dini potrà durare di più»

Per i giornali stranieri il voto di domenica è una boccata di ossigeno per Dini e rinvia di mesi le elezioni politiche. «Doccia elettorale per Silvio Berlusconi» titola il quotidiano Liberation secondo il quale «Dini può diventare l'uomo capace di sotterrare per sempre le ambizioni politiche del Cavaliere». Il Financial Times: «Ora il presidente del Consiglio ha davanti a sé mesi per portare a termine il suo compito». Il New York Times: «Il vero vincitore è il Pds».

MONICA RUCI-SARGENTINI

La vittoria del centrosinistra al 40 per cento rafforza il governo Dini e rinvia le elezioni di almeno sei mesi. È unanime il giudizio della stampa internazionale all'indomani del voto regionale in Italia. «Di fatto», scrive il quotidiano francese Liberation, «il voto è una vittoria indiretta per l'attuale presidente del Consiglio e per i partiti soprattutto il Pds che hanno votato fiduciosi al 15 per cento». Il ministro del Tesoro del governo Berlusconi il suo governo di

mente arduo. «Si tratta di costruire un consenso nazionale sulle dure misure che un futuro governo dovrà prendere per ripristinare la credibilità economica e politica dell'Italia».

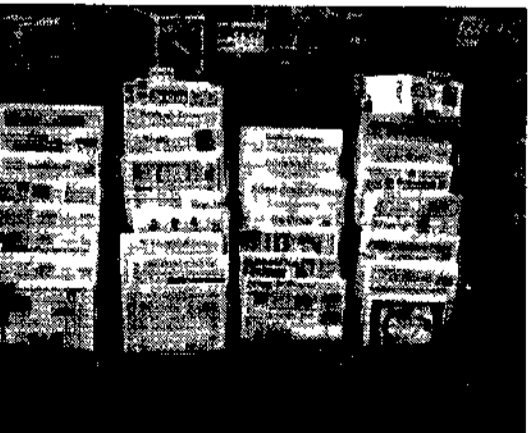
La vittoria del centro sinistra per il Financial Times apre «lentamente» la strada alla formazione di un sistema bipolare, anche se la coalizione dei progressisti scotta «una maggiore frammentazione rispetto al blocco di destra». Tuttavia aggiunge il giornale: «I segni di un riallineamento a sinistra sono innegabili». Per il New York Times il vero vincitore delle elezioni è il Partito democratico della sinistra che «durante la campagna elettorale era stato ripetutamente attaccato per via del suo passato comunista da Berlusconi e dai suoi alleati». Il centro sinistra nelle prossime elezioni «scommetterà su una grande coalizione guidata da Romano Prodi», spiega il New York Times, «un economista dai modi gentili che per vincere dovrà mette-

re insieme le forze più disparate: dai federalisti della Lega Nord ai comunisti estremisti della sinistra moderata ai cattolici». Una melting pot che per la corrispondente del Economist Tana De Zulueta potrebbe rivelarsi pericolosa. Il rischio è che un accordo tecnico con Rifondazione Comunista potrebbe tentare il Pds. Non credo che sarebbe un bene. Non ha senso scindersi per poi rimettersi insieme.

Le forze di centro-destra, per la stampa internazionale, escono indebolite dal voto perché speravano di ottenere un successo molto più ampio. «Silvio Berlusconi», scrive ancora il Financial Times, «aveva sperato in una richiesta irrefutabile di nuove elezioni che lo avrebbe portato al governo entro l'estate. Ma i voti ottenuti dalla sua coalizione sono risultati inferiori del 10 per cento alle previsioni della scorsa settimana». È lo stesso giudizio espresso dall'agenzia di stampa Associated Press e dall'Herald

Tribune. «La sconfitta di Berlusconi presuppone», scrive l'Ap, «una drastica revisione del suo obiettivo di forzare le elezioni anticipate al mese di giugno». L'imprenditore multimilionario confidava di ottenere la maggioranza assoluta per esigere la convocazione immediata delle elezioni. «The Guardian» il quotidiano londinese, di orientamento laburista, fa anche un accenno alla legge sulla par condicio: «Per la prima volta nelle elezioni di domenica Berlusconi non ha potuto beneficiare dell'influenza dei suoi telegiornali televisivi. Una nuova legge aveva proibito gli spot politici durante la campagna elettorale».

L'altro nascente di Silvio Berlusconi è già in fase calante. Per i quotidiani di Parigi, New York e Londra si tratta di una battuta d'arresto che potrebbe preludere ad una grande sconfitta. «Dini», scrive ancora Liberation, «potrebbe diventare l'uomo capace di sotterrare per sempre le ambizioni politi-



che del Cavaliere, destinato ad indebolirsi sempre di più per ogni giorno passato all'opposizione». Il Financial Times parla di appannamento dell'immagine del leader di Forza Italia. E ancora presto si concluderà che Berlusconi ha esaurito la sua forza ma l'immagine che ha tenuto in primo piano sulla scena politica si è appannata.

Se Berlusconi prenderà un battito di indeclinabile di giugno sul sistema radiotelevisivo le sue possibilità di ritorno al governo con le elezioni d'autunno saranno molto remote. Per il quotidiano spagnolo El País Berlusconi non è riuscito ad imitare la Lega e la crescita del Polo sembra bloccata.